

LINGUAGGIO E APPRENDIMENTO LINGUISTICO

Metodi e strumenti tecnologici

a cura di

Francesca Bianchi - Paola Leone

studi AltLA **4**

AItLA

studi AltLA 4

LINGUAGGIO
E APPRENDIMENTO
LINGUISTICO

Metodi e strumenti tecnologici

a cura di

FRANCESCA BIANCHI - PAOLA LEONE

Milano 2016

L'AItLA pubblica una collana di monografie e di collettanee sui diversi temi della linguistica applicata. I manoscritti vengono valutati con i consueti processi di revisione di pari per assicurarne la conformità ai migliori standard qualitativi del settore. I volumi sono pubblicati nel sito dell'associazione con accesso libero a tutti gli interessati.

Comitato scientifico

Giuliano Bernini, Camilla Bettoni, Cristina Bosisio, Simone Ciccolone, Anna De Meo, Laura Gavioli, Elena Nuzzo, Lorenzo Spreafico.

Volume pubblicato con il contributo di BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA,
erogato tramite il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento



© 2016 AItLA - Associazione Italiana di Linguistica Applicata
Via Cartoleria, 5
40100 Bologna - Italy
email: info@aitla.it
sito: www.aitla.it



Edizione realizzata da
Officinaventuno
Via Doberdò, 21
20126 Milano - Italy
email: info@officinaventuno.com
sito: www.officinaventuno.com

ISBN edizione cartacea: 978-88-97657-12-5
ISBN edizione digitale (pdf): 978-88-97657-13-2

Indice

PAOLA LEONE	
Introduzione	5

PARTE I

Tecnologie per la ricerca

ANNA DE MEO - MARILISA VITALE - ELISA PELLEGRINO	
Tecnologia della voce e miglioramento della pronuncia in una L2: imitazione e autoimitazione a confronto.	
Uno studio su sinofoni apprendenti di italiano L2	13
PATRIZIA SORIANELLO	
Indici predittivi probabilistici: il caso della geminazione consonantica in italiano L2	27

PARTE II

Tecnologie per comunicare

ALESSANDRO BITONTI	
L'e-mail nella comunicazione accademica fra pragmatica e coesione testuale	51
SABRINA FUSARI - ANTONELLA LUPORINI	
La comunicazione tra studenti e docenti via forum e e-mail: strategie di cortesia	67
STEFANIA SPINA	
Le conversazioni scritte dei <i>social media</i> : un'analisi multidimensionale	83
FRANCESCA CHIUSAROLI	
Scritture brevi e tendenze della scrittura nella comunicazione di Twitter	103

PARTE III

Tecnologie per apprendere

AMELIA BANDINI	
Wiki-eTandem: un progetto di apprendimento collaborativo a distanza	121
CLAUDIO NOBILI - CHIARA MELUZZI	
Riformulazioni attraverso Twitter da parte di studenti italiano L1 e LS: proposta di una tassonomia testuale	139

PAOLO FRASSI - OPHÉLIE TREMBLAY	
Il <i>Réseau Lexical du Français</i> : una banca dati per l'apprendimento del lessico francese	155
VALERIA CARUSO	
Dizionari elettronici e apprendimento delle espressioni idiomatiche: monitoraggio dei bisogni e prospettive future	173
ELISA CORINO	
“Scelto A perché frase B secondo me usa tanti verbi”. Attività riflessive <i>corpus-based</i> per elicitare competenze (meta)linguistiche	191

VALERIA CARUSO¹

Dizionari elettronici e apprendimento delle espressioni idiomatiche: monitoraggio dei bisogni e prospettive future

This study investigates the lexicographical needs of a group of L2 Italian learners performing a production task using idioms. In order to achieve this aim, the efficacy of an electronic monolingual dictionary frequently used by foreign students was put to the test. Results show that, on the whole, the given dictionary provides inadequate support; however some of its features offer important cues to the target users. These include the clear statement of topics and comments in the idiom definition, and the etymological explanation of how literal meanings evolved into figurative ones. The results of this study will be used for planning an electronic pedagogical dictionary that meets the requirements demanded by *lexicographical function theory*.

1. *Dizionari elettronici e apprendimento delle espressioni idiomatiche*

Questo studio si propone di avviare una riflessione sul trattamento lessicografico delle espressioni idiomatiche, con l'intento di pianificare un dizionario italiano dei modi di dire per apprendenti stranieri.

I modi di dire sono espressioni multiparola “bloccat[e], sia per quanto riguarda la sostituibilità dei membri [...], sia per quanto riguarda la possibilità di modificarli” (Ježek, 2005: 198) e rappresentano gli elementi più complessi del lessico di una lingua, dal momento che sono formati da più parole e sono soggetti a restrizioni morfosintattiche collegate con quelle semantiche e pragmatiche (Burger, 2010; Cowie, 1981; Dobrovol'skij, 2001; Fillmore *et al.*, 1988).

Come i proverbi, inoltre, le espressioni idiomatiche cristallizzano prassi e consuetudini sociali (Aprile, 2005: 45-47) e sono depositarie di un sapere popolare che viene spesso rielaborato in diverse forme di comunicazione pubblica, dalla pubblicità alle conversazioni tra pari, come sottolinea il *Common European Framework of Reference for Languages* (Council of Europe, 2007: 120). I modi di dire sono quindi una componente essenziale della competenza socioculturale dei parlanti di una lingua, e la comprensione delle principali espressioni idiomatiche nei testi scritti rientra tra le competenze attese già per il livello B2 del *Quadro* (Council of Europe, 2007: 69). Studi condotti in ambito psicolinguistico hanno dimostrato che i parlanti nativi acquisiscono una competenza specifica per queste unità lessicali solo nella tarda infanzia, di pari passo con lo sviluppo delle abilità metalinguistiche e della

¹ Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'.

capacità di ricavare inferenze dal contesto (Benneli *et al.*, 2006; Levorato - Cacciari, 2002).

2. *Inquadramento della ricerca e sue finalità*

Per identificare i tipi di difficoltà riscontrabili nell'autoapprendimento delle espressioni idiomatiche italiane, vengono presentati i risultati di uno studio pilota condotto su 18 apprendenti di italiano L2 di livello intermedio-avanzato (B2 e C1), parlanti nativi di una lingua isolante (cinese e vietnamita), finalizzato a monitorare l'efficacia informativa di un dizionario elettronico monolingue che i partecipanti hanno dichiarato di consultare abitualmente: il *Treccani* online [TREACCANI]. Di recente (Fuertes-Olivera - Tarp, 2014: 94) è stata infatti sottolineata l'importanza delle indagini sulle fasi di 'post-consultazione' dei dizionari, finalizzate a verificare se le informazioni in essi contenute consentono agli utenti di svolgere efficacemente un compito. Nel caso del test che viene qui presentato è stato possibile, ad esempio, identificare alcune caratteristiche lessicografiche importanti per supportare parlanti non-nativi nell'autoapprendimento delle espressioni idiomatiche. In futuro, le caratteristiche evidenziate dal presente studio serviranno ad integrare i campi informativi di un dizionario elettronico dei fraseologismi per renderlo più adeguato all'apprendimento.

In tal senso, va ricordato che la riflessione metalessicografica sui dizionari elettronici ha mutuato dall'informatica due parametri essenziali per stimare la qualità di un dizionario: l'efficacia e l'efficienza. Come spiega Heid (2011), un dizionario elettronico, o un software, è efficace se consente agli utenti di trovare i dati di loro interesse senza sovraccargarli con informazioni inutili; è efficiente, invece, se garantisce tempi rapidi per lo svolgimento della ricerca: "The quicker the user gets access to the data needed the more efficient is the software" (Heid, 2011: 289).

2.1 Il test e i partecipanti

Per verificare essenzialmente il primo di questi parametri, ovvero l'efficacia, lo studio che è stato condotto si è soffermato sulle capacità dei partecipanti di ricavare informazioni da un dizionario. La ricerca è stata suddivisa in due fasi, svoltesi a distanza di una settimana l'una dall'altra: nella prima, gli studenti dovevano estrarre una lista dei modi di dire relativi ai lemmi "mano" e "testa" contenuti nel dizionario *Treccani*, un compito non banale data la grande quantità di dati presentati in queste voci con un *layout* poco riadattato per la versione online del dizionario². Gli studenti dovevano inoltre spiegare brevemente, per iscritto, il significato di ciascun *idiom*,

² Al contrario, i dizionari elettronici più innovativi si distinguono anche per l'organizzazione strutturale delle loro entrate, le quali consentono una rapida identificazione dei dati in esse contenuti, usando un'accurata distribuzione del testo (*text blocks*) e degli appositi 'indicatori strutturali' (*structural indicators*, Wiegand, 1989). Si veda al riguardo l'attenta analisi di Gouws (2014).

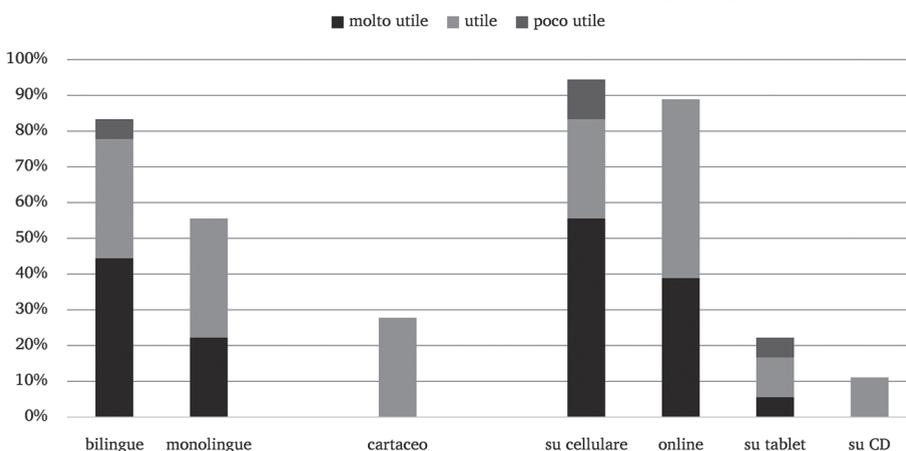
in modo da concentrarsi sulla sua semantica ed iniziare a familiarizzare con queste espressioni.

La seconda fase dello studio consisteva invece in un compito di riempimento basato su testi semi-autentici ricavati dalla stampa. Gli studenti dovevano scegliere il fraseologismo mancante all'interno di una selezione di 15 *idiom* tra quelli precedentemente estratti dal *Treccani*, che sono stati presentati loro sotto forma di un elenco corredato dalle glosse del dizionario. Durante lo svolgimento della prova, gli studenti potevano quindi leggere tutti i dati presenti nel *Treccani* pur non avendo accesso diretto al dizionario stesso.

Hanno svolto il test 18 parlanti cinesi e vietnamiti, in Italia da sei mesi come studenti di scambio presso l'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'. La maggior parte (55%) studiava l'italiano da tre anni, un altro gruppo (28%) da due ed un terzo (17%) da quattro anni. Otto di loro avevano un livello di conoscenza dell'italiano pari al B2 del QCER (*Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue*), i restanti dieci erano di livello C1.

Prima di svolgere il test, sono state rivolte ai partecipanti alcune domande sulle loro abitudini di consultazione dei dizionari (fig. 1). L'indagine ha rivelato un uso estremamente limitato dei dizionari cartacei, solo il 30% dei partecipanti ha dichiarato infatti di adoperarli; quasi tutti, invece, hanno detto di usare un dizionario elettronico sul loro cellulare (95%) oppure online (89%). Inoltre, per lo studio delle lingue straniere, i partecipanti hanno dichiarato di preferire le risorse bilingue (83%) rispetto a quelle monolingue (55%) e, tra queste, il dizionario più usato è il *Treccani* online (95%).

Figura 1 - *Abitudini di consultazione lessicografica dei partecipanti*



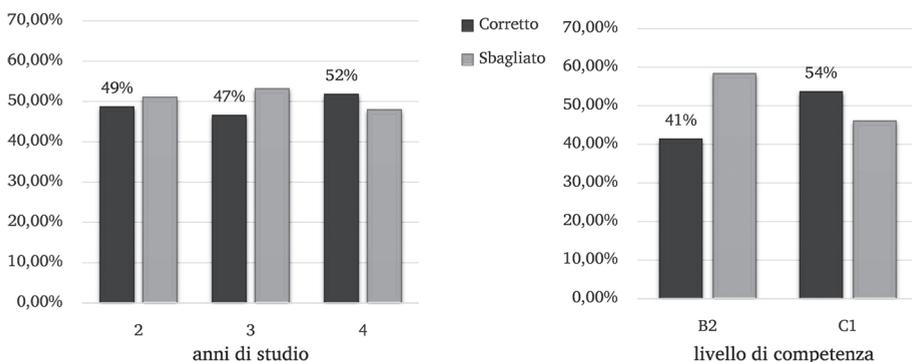
3. Risultati

Nel presentare gli esiti del test, dopo aver fornito i risultati generali, la discussione si soffermerà sulle tipologie di difficoltà riscontrate dai partecipanti, desumibili per

lo più da una stima dei tipi di errori che sono stati commessi. Successivamente verranno invece valutate le carenze della descrizione lessicografica, facendo riferimento all'analisi degli errori che sono stati commessi sui singoli fraseologismi e ai tipi di glosse offerte dal dizionario. Il test ha evidenziato infatti che alcune espressioni idiomatiche non hanno posto quasi nessuna difficoltà ai partecipanti, mentre altre sono state utilizzate quasi sempre scorrettamente. Per cercare evidenze di eventuali caratteristiche lessicografiche che potessero essere correlate con i successi e gli insuccessi al test proposto, è stata condotta un'analisi approfondita delle tipologie e modalità di definizione offerte dal *Treccani*.

I risultati generali del test di completamento somministrato evidenziano come il *Treccani* online non riesca a supportare adeguatamente gli apprendenti in un compito produttivo. Gli item svolti in maniera corretta ammontano infatti a poco più della metà del totale (56%) e gli anni di studio e il livello di competenza dei partecipanti non determinano un incremento statisticamente significativo delle risposte esatte fornite (figg. 2 e 3).

Figure 2-3 - Percentuali di risposte corrette per livello di competenza linguistica e anni di studio



Le differenze percentuali di risposte positive date dagli studenti di livello B2 (41% di risposte esatte in media) e C1 (54%) risulta infatti non significativa al t-test ($p > 0,05$)³. Analogamente, sono tutte negative al t-test ($p > 0,5$) le differenze percentuali di risposte corrette date, rispettivamente, da chi studia l'italiano da due anni (49% di risposte esatte in media) rispetto a chi lo studia da tre (47%) e da quattro (52%) anni; e da chi lo studia da tre rispetto a chi lo studia da quattro anni.

3.1 Problematiche dell'apprendimento delle espressioni idiomatiche italiane

Analizzando più nel dettaglio i risultati del test, va sottolineato come, per i partecipanti, comprendere i fraseologismi italiani presenti lo stesso grado di difficoltà del saperli usare, dal momento che gli errori commessi si suddividono quasi equamente

³ Si ricorda che il t-test consente di stabilire se il valore medio di una distribuzione tra due set di dati è significativo.

tra quelli lessicali e morfosintattici: i primi sono più legati a problemi di comprensione, i secondi più a quelli di produzione (tab. 1).

Tabella 1 - *Tipi di errori commessi nel test: lessicali e morfosintattici*

<i>Tipo di errore</i>	<i>Percentuale</i>
lessicale	56%
non coerente/parzialmente coerente	51%
modifica morfosintattica dei costituenti	5%
morfosintattico	43%
accordo	21%
modo	12%
tempo	4%
persona	4%
Altro (verbo reggente, ausiliare)	2%
pragmatico	1%

Per quantificare correttamente i tipi di difficoltà riscontrati dai partecipanti, è stato infatti necessario scorporare, tra gli errori lessicali, quelli che dipendono da variazioni morfosintattiche non ammesse dalla fissità strutturale dell'*idiom* e, pertanto, dovrebbero essere evidenziati con particolare enfasi in un dizionario pedagogico per apprendenti stranieri. Questo impedirebbe normalizzazioni che vengono di fatto bloccate dalla cristallizzazione del fraseologismo nel lessico della lingua (cfr. Fillmore *et al.*, 1988), come mostrano le variazioni nell'ordine dei costituenti tratte dalle produzioni degli studenti, *fa di *sua* testa o *facciamo *della nostra* testa, oppure i cambiamenti di numero relativi al 'termine chiave' (Dobrovól'skij - Pirainen, 2005), *hanno *la mano legata* o *a portata di *mani*.

Sono squisitamente lessicali, invece, gli errori che inficiano la coerenza testuale perché la semantica del fraseologismo non è adeguata al contesto, come nel caso seguente:

- (1) Quando noi chiamiamo la polizia di notte per segnalare rumori e situazioni pericolose ci rispondono che non possono intervenire. Perché non c'è abbastanza personale e non ce la fanno a far tutto. E i poliziotti stessi sono esasperati e ci dicono che **tagliano la testa al toro*.

Tra gli errori prettamente morfosintattici, invece, i più numerosi sono quelli di accordo (tab. 1), che si dividono a loro volta tra errori di accordo contestuale (71%) e di accordo tra i costituenti dell'*idiom* stesso (29%). Il punto 2 di seguito mostra un errore di accordo contestuale, mentre il punto 3 un errore di accordo tra i costituenti:

- (2) A Milano riaprono le scuole ma molti bambini non potranno andare in un asilo pubblico. Le scuole materne a Milano, infatti, non bastano e il Comune non ha i soldi per aprirne delle nuove. "È urgente che lo Stato ci **si mette le mani nei capelli*" spiega il vicesindaco. Milano è già la città italiana dove c'è il

maggior numero di scuole dell'infanzia comunali, ma queste non sono ancora sufficienti.

- (3) Ai giornalisti che chiedono se la riduzione delle tasse provocherà un aumento del debito pubblico, il Ministro dell'Economia risponde così: "Non dobbiamo *fasciarci la testa prima di rompersela, ma valutare cosa fare man mano che i problemi ci si presentano, queste sono le mie intenzioni".

In letteratura è stato peraltro evidenziato come la scarsa illustrazione, da parte dei dizionari, dei comportamenti morfosintattici dei modi di dire ne pregiudichi sia il corretto uso sia la comprensione (Burger, 2010; Dobrovolskij, 2009). Nel test somministrato, ad esempio, l'inserimento dell'espressione idiomatica *dare una mano* (cfr. punto 4 dell'elenco) in una subordinata al congiuntivo retta da un verbo impersonale, come *bisognare*, potrebbe aver compromesso la capacità dei partecipanti di selezionare l'espressione idiomatica corretta, causando i molti errori lessicali che sono stati commessi per questo specifico fraseologismo (cfr. fig. 4 più avanti):

- (4) NUOVE SCUOLE MATERNE IN ARRIVO. FIRMATO L'ACCORDO CON LO STATO
A Milano riaprono le scuole ma molti bambini non potranno andare in un asilo pubblico. Le scuole materne di Milano, infatti, non bastano e il Comune non ha i soldi per aprirne delle nuove: "Bisogna che lo Stato ci
– spiega il vicesindaco. Milano è già la città italiana dove c'è il maggior numero di scuole dell'infanzia comunali, ma queste non sono ancora sufficienti".

Sarebbe quindi importante che il dizionario offrisse delle note sulle maggiori criticità di accordo contestuale, con una particolare enfasi sulla flessione in frasi subordinate, sfruttando anche le soluzioni tecniche disponibili in ambito elettronico per rendere la loro presentazione efficace ed efficiente allo stesso tempo (si veda Heid, 2014).

3.2 Problematiche riconducibili alla descrizione lessicografica

Accanto ai dati generali sulle diverse tipologie di errori riscontrate, risulta particolarmente macroscopica la disparità dei risultati ottenuti per i singoli *idiom* testati (fig. 4): alcuni vengono sbagliati quasi sempre (come *dare una mano*); altri quasi mai (come *alzare le mani su qualcuno*).

Si è cercato quindi di capire se il tipo di spiegazione del dizionario o le modalità con cui essa viene fornita agli utenti influiscono sui risultati del test. A questo scopo è stato stilato un elenco delle caratteristiche rilevabili nelle glosse del *Treccani* (fig. 5), ovvero: la presenza di esempi, la descrizione della componente pragmatica dell'*idiom*, l'uso di un lessico controllato, il tipo di definizione fornita e le modalità con cui essa viene formulata. La presenza di ciascuna di queste componenti nelle definizioni analizzate può essere apprezzata riferendosi al grafico della figura 5, mentre verranno discussi nel dettaglio, in paragrafi ad essi dedicati, solo i parametri correlati con i risultati statisticamente significativi che i partecipanti hanno ottenuto al test.

Figura 4 - Percentuali di errori lessicali, morfosintattici e pragmatici per singoli idiom

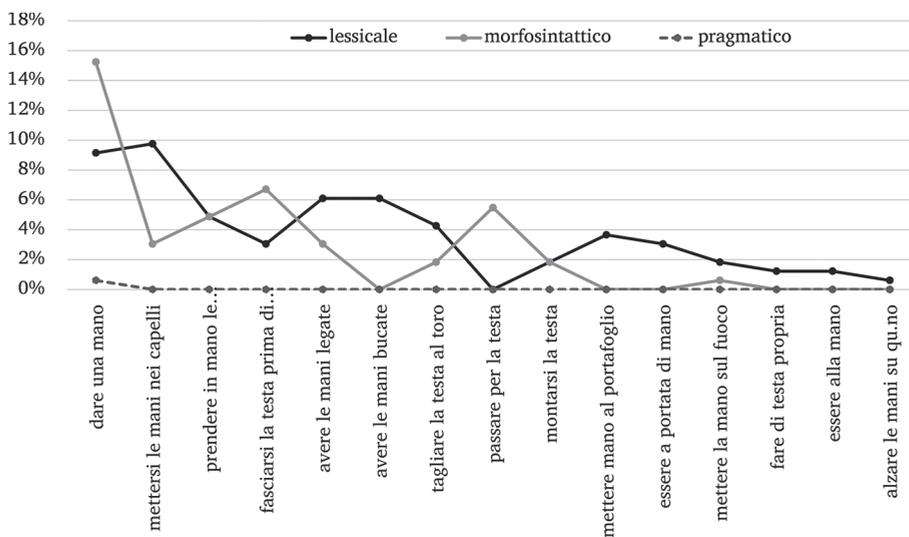
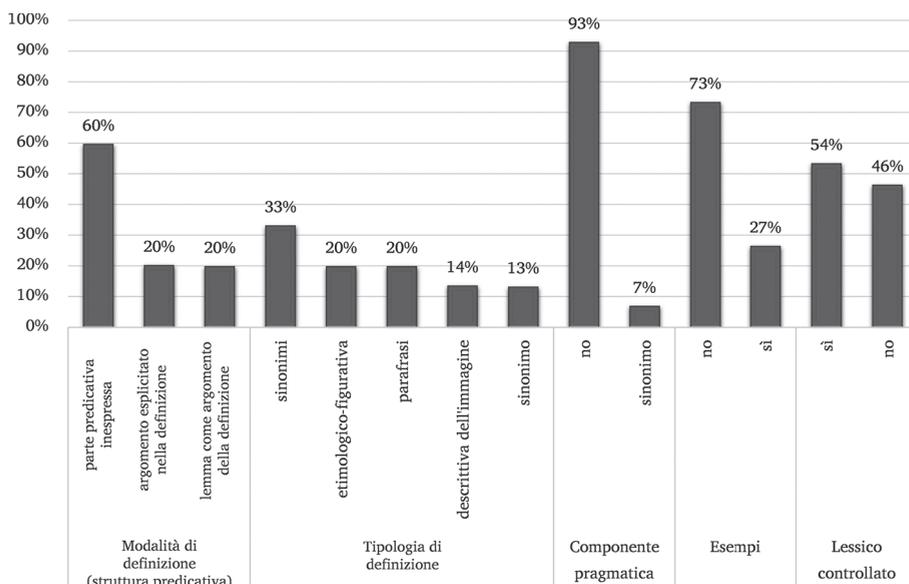


Figura 5 - Caratteristiche lessicografiche rilevate nelle definizioni del Treccani

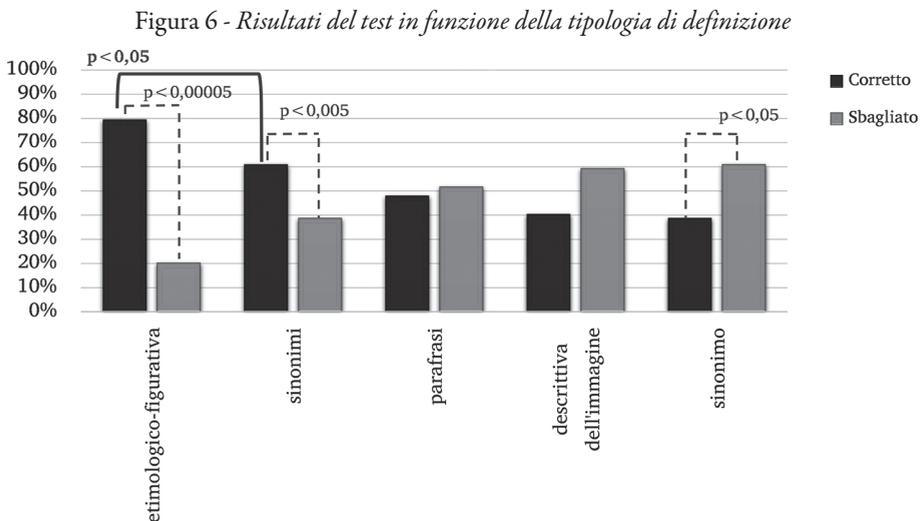


Si precisa inoltre che, per il corretto rilevamento delle caratteristiche delle definizioni, ci si è riferiti all'esaustiva tassonomia di Wiegand, che nel corso di circa trent'anni ha elaborato una dettagliata teoria delle componenti strutturali dei dizionari ("theory of dictionary form", per una sintesi si veda Wiegand, 1989; Wiegand - Smit, 2013). Dal punto di vista metodologico, invece, lo studio monitora le informazioni che un gruppo di partecipanti riesce a ricavare da un dizionario per risolvere un compito specifico. Tale ricerca rientra in un filone di studi sull'uso dei dizionari

(*users' research*) che Fuertes-Olivera e Tarp (2014, 92-96) hanno denominato “post-consultation studies”, per differenziarlo dalle indagini che riguardano sia la fase della consultazione (“intra-lexicographical consultation phase”), sia quella che la precede (“pre-consultation phase”). Quest’ultimo tipo d’indagini dovrebbero aiutare ad identificare i motivi per cui gli utenti decidono di rivolgersi a un dizionario, le altre, invece, monitorano il comportamento degli utenti mentre sono impegnati in una ricerca lessicografica.

3.2.1 Tipologie di definizioni

L’analisi statistica condotta con il t-test ha fatto emergere due strategie definitorie efficaci e una decisamente inadeguata a descrivere la semantica degli *idiom* a degli apprendenti stranieri (fig. 6).



Una descrizione di tipo etimologico-figurativo risulta la più idonea e registra l’80% di risposte corrette⁴. Si consideri ad esempio la glossa di *essere alla mano* fornita dal *Treccani*: “di cosa che è vicina, comoda, pronta (*con le prove alla m.*), e anche di persona affabile, cortese, facile a essere avvicinata”. In questa definizione viene descritta l’immagine contenuta nel modo di dire e, allo stesso tempo, viene suggerito come il significato idiomatico sia derivato da quello letterale, fornendo una sorta di breve etimologia. Meno efficaci, ma correlate comunque con risultati significativamente positivi al test (61%)⁵, sono le definizioni offerte attraverso l’uso di più sinonimi, come quella di *alzare le mani su qualcuno*: “disporsi a percuoterlo, a schiaffeggiarlo o sim. (anche, *picchiarlo senz’altro*)”. Al contrario, quando la glossa consiste in un

⁴ La differenza tra le percentuali di risposte positive e quelle negative riportate da tutti i partecipanti per questo tipo di definizioni ha peraltro un’altissima significatività statistica al t-test ($p < 0,00005$).

⁵ Anche in questo caso le differenze percentuali tra le risposte corrette e quelle sbagliate è risultata significativa al t-test ($p < 0,005$).

unico sinonimo del modo di dire, ad esempio *montarsi la testa*: “illudere, illudersi”, gli apprendenti non sembrano in grado di ricavarne informazioni utili e danno solo il 39% di risposte esatte⁶.

L’analisi statistica del t-test mostra invece che le differenze percentuali tra le risposte corrette e quelle sbagliate ottenute per le altre due modalità di definizione non sono significative, ovvero le definizioni basate su una parafrasi del significato idiomatico o, al contrario, quelle che descrivono esclusivamente l’immagine soggettiva non sono correlabili né con esiti positivi né negativi al test. Un esempio del primo tipo di definizione è quella relativa a *fasciarsi la testa prima di rompersela*, ovvero: “non è opportuno affliggersi d’un male, o cercarvi rimedio, prima ch’esso sia sopravvenuto”. Per l’altra tipologia può essere citato *passare per la testa*, glossato nel dizionario come “affacciarsi alla mente”.

Inoltre, comparando tra loro le percentuali di risposte corrette, il t-test rivela che le definizioni di tipo etimologico-figurativo ottengono risultati significativamente migliori rispetto alle definizioni che usano vari sinonimi ($p < 0,05$, fig. 6), confermando l’assoluta preferibilità di questo genere di commento semantico⁷. Questo dato è peraltro in linea con gli esiti di altri studi sull’apprendimento delle espressioni idiomatiche. Steinel, Hulstijn e Steinel (2007: 455) ad esempio hanno dimostrato, attraverso un esperimento di PAL (Paired Associate Learning⁸), che la spiegazione etimologica facilita la creazione di un’immagine mentale dell’*idiom* da parte di apprendenti stranieri, favorendo la memorizzazione a lungo termine del fraseologismo. Secondo gli autori, infatti, l’immagine mentale costituisce una seconda modalità di *encoding* dell’unità lessicale, garantendo una doppia tipologia di memorizzazione.

Più dati convergono quindi nell’indicare le caratteristiche che vanno specificate all’interno di una definizione per apprendenti stranieri: essa dovrebbe contenere una descrizione sia del significato letterale, sia di quello metaforico dell’*idiom* ed offrire allo stesso tempo una spiegazione etimologica di questo cambiamento semantico.

3.2.2 Modalità di formulazione della definizione

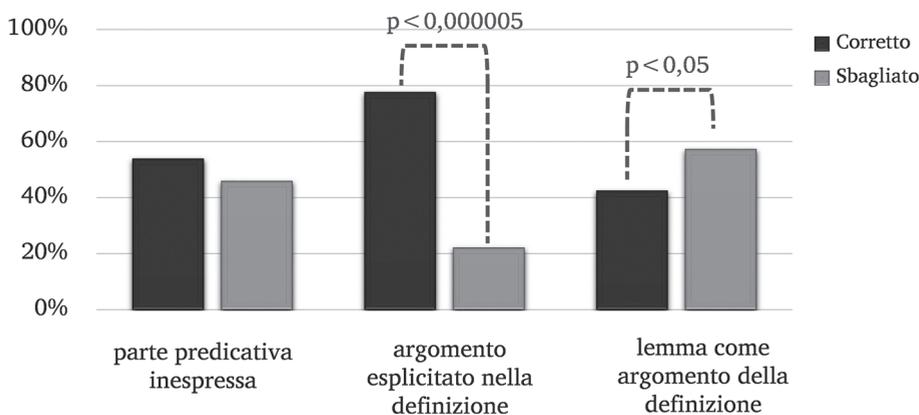
Altri risultati del test dimostrano quanto anche la modalità con cui viene formulata la definizione, con riferimento alla sua struttura predicativa, sia rilevante (fig. 7).

⁶ La differenza tra le risposte corrette e quelle sbagliate per questo tipo di definizione è risultata significativa al t-test ($p < 0,05$).

⁷ Si fa riferimento alla bipartizione strutturale introdotta da Wiegand (1989a) per gli articoli dei dizionari (*Wörterbuchartikel/dictionary article*), che si dividono in un commento sulla forma (*Formkommentar*) e in un commento semantico (*Sematischerkommentar*).

⁸ Particolarmente usati in campo medico, gli esperimenti di *Paired Associate Learning* consentono di stimare le capacità mnemoniche dei soggetti testati. Essendo basati su sessioni di apprendimento a cui segue un test di verifica, tra gli anni ’50 e ’60 sono stati usati nell’ambito della linguistica acquisizionale per valutare l’apprendimento del lessico di una lingua straniera. Più di recente, a partire dai primi anni del 2000, questa metodologia d’indagine empirica è stata impiegata per stimare gli effetti della direzione (dalla L1 alla L2 o viceversa) con cui si apprende il vocabolario di una L2 (si veda Steinel *et al.*, 2007 per una breve rassegna).

Figura 7 - Risultati del test in funzione della struttura predicativa della definizione



I partecipanti ottengono infatti risultati nettamente positivi nel task di completamento quando le definizioni si avvicinano ad uno stile enunciativo naturale (“argomento esplicitato nella definizione”, in fig. 7, con il 78% di risposte esatte), basato su una limitata rimozione delle “strutture e [delle] funzioni sintattiche” (Wiegand *et al.*, 2013: 320) che è invece tipica della condensazione testuale usata nei dizionari (Wiegand, 2009). Il recupero di una forma “naturale” del testo è stata peraltro invocata con forza da alcuni lessicografi britannici (Sinclair, 2004; Hanks, 1987), che l’hanno inserita come norma stilistica dei loro dizionari pedagogici [COBUILD]: tutte le definizioni in essi presenti sono infatti scritte come ‘enunciati completi’ (*full sentence definitions*, FSD), provvisti delle strutture argomentali e dei giuntivi testuali usati nel linguaggio naturale. Herbst (1996) sintetizza le caratteristiche di questa modalità definitoria mettendo in luce come essa assomigli alle formulazioni prodotte spontaneamente dai parlanti e, pertanto, come essa sia facilmente comprensibile. Le *full sentence definitions* (o ‘enunciati completi’) esemplificano inoltre le reggenze e i contesti d’uso dei lemmi poiché, per formulare una definizione che abbia una struttura enunciativa completa, è necessario esplicitare gli eventuali argomenti associati al termine, come accade nella definizione di ‘kick’ ripresa dal COBUILD online: “If you kick someone or something, you hit them forcefully with your foot”. Non vanno tuttavia dimenticate le riserve espresse da Rundell (2006: 328), che mette in risalto come questa tipologia di commento semantico sia preferibile solo nei casi in cui essa non impone la scrittura di commenti semantici troppo lunghi e complessi.

Tra le definizioni estratte dal *Treccani* per il test non ci sono tuttavia veri e propri enunciati completi; si possono riconoscere solo alcuni commenti semantici che, al contrario degli altri, esplicitano chiaramente l’argomento su cui il lemma da definire predica qualcosa. Ad esempio, *tagliare la testa al toro* viene spiegato come “risolvere decisamente, troncando definitivamente una questione: *questo è un argomento che taglia la testa al toro*”. Nella definizione si ritrova chiaramente espressa una parte predicativa (“risolvere decisamente, troncando definitivamente”) ed una argomentale

a cui il predicato si riferisce (“una questione”), una modalità enunciativa che preserva la completezza logica della spiegazione semantica.

Al contrario, in “*mettersi le mani nei capelli*, in segno di disperazione”, il sottolemma⁹ (“mettersi le mani nei capelli”) della voce ‘mano’ viene usato come argomento dell’enunciato e la definizione (“in segno di disperazione”) coincide con la parte predicativa.

Quando, invece, la spiegazione semantica viene fornita usando un unico sinonimo, il predicato risulta sostanzialmente indefinito, poiché non viene espresso. Ad esempio, in “*passare per la testa*, affacciarsi alla mente”, la parte predicativa che lega i due sinonimi, il verbo ‘significa’ (*passare per la testa* [significa] affacciarsi alla mente), viene completamente omessa.

Delle tre modalità di definizione solo la prima, quella con l’argomento chiaramente espresso nel commento semantico, risulta correlata con gli esiti positivi del test (78% di risposte corrette); quando invece è il lemma a fungere da argomento, i partecipanti appaiono in serie difficoltà (43% di risposte corrette), comprovate anche dal t-test, che evidenzia la significatività della differenza percentuale tra le risposte corrette e sbagliate per questa tipologia di definizione ($p < 0,05$). Al contrario, le definizioni con predicato inespresso risultano né vantaggiose né svantaggiose¹⁰.

Sembra quindi necessario che un dizionario per apprendenti stranieri abbia definizioni con una struttura predicativa completa, contenenti sia gli elementi che svolgono la funzione di argomenti, sia quelli con funzione di predicati. Sarebbe inoltre preferibile che questi commenti semantici si avvicinassero al modello degli enunciati completi in uso in molti dizionari pedagogici inglesi per poter introdurre sia le strutture argomentali sia le possibili variazioni flessive dell’espressione idiomatica.

4. *Dal monitoraggio dei bisogni alla compilazione di un dizionario elettronico*

Il tipo di indagine empirica fin qui presentata, analizzando la reale capacità degli utenti di estrarre informazioni dai dizionari, dovrebbe orientare la prassi lessicografica e consentire la compilazione di risorse efficaci ed efficienti. Si cercherà quindi d’illustrare brevemente la spendibilità dei risultati raggiunti con il test per la compilazione di una voce di un dizionario pedagogico elettronico di nuova concezione, detto “monofunzionale” (Bergenholtz - Bergenholtz, 2011). Questa tipologia di dizionario è stata elaborata all’interno di un filone di studi, detto *lexicographical*

⁹ Seguendo Hausmann e Wiegand (1989), la denominazione lessicograficamente più corretta per riferirsi a questa unità strutturale del dizionario dovrebbe essere quella di ‘indirizzamento non lemmatico’ (*non-lemmatic address*), dal momento che il *Treccani* non presenta un’organizzazione basata su ‘nicchie’ (*niche*). Ritengo tuttavia che in questo contesto la denominazione di ‘sottolemma’ risulti più intuitiva e comprensibile per riferirsi all’unità in oggetto. Per approfondimenti terminologici si rimanda anche a Gouws (2002).

¹⁰ La differenza percentuale tra le risposte corrette e quelle sbagliate per le definizioni con predicato inespresso non si rivela infatti significativa al t-test.

function theory, che ha messo in primo piano il ruolo delle nuove tecnologie per l'evoluzione della lessicografia e, in particolare, per la tipologia dei dizionari.

Per compilare il modello di voce lessicografica proposto, verranno ripresi i campi informativi di un dizionario elettronico della lingua tedesca, l'*OWID-Sprichwörterbuch* [Owid - Sprichwörterbuch]¹¹ (Steyer - Ďurčo, 2013), che sarà arricchito delle caratteristiche precedentemente discusse, ovvero definizioni scritte con una struttura enunciativa completa in cui risulti esplicito il legame tra il significato letterale e quello idiomatico associati al lemma. L'organizzazione "monofunzionale" della risorsa imporrà inoltre che i dati associati al lemma siano presentati in tre voci distinte, così come previsto dalle linee guida della *lexicographical function theory*.

4.1 Dizionari "monofunzionali"

Partendo da considerazioni generali su cosa siano realmente i dizionari, la *teoria delle funzioni lessicografiche* (*lexicographical function theory*, cfr. Tarp, 2008) ha messo in luce la loro natura di strumenti ("utility tools") finalizzati a colmare lacune informative circoscritte ("punctual"). Un dizionario, infatti, deve rispondere a diverse tipologie di esigenze, che variano a seconda del tipo di utente e del contesto in cui il dizionario viene usato, determinandone la funzione: cognitiva, per i dizionari che aiutano ad acquisire nuove conoscenze; comunicativa, per i problemi più strettamente connessi alla lingua; operativa, se il dizionario deve spiegare come svolgere un compito; simbolica, se è necessario decodificare dei simboli (come bandiere, segnali stradali e tutti i codici convenzionali non linguistici). A partire da queste linee guida, il fattore determinante nella strutturazione del dizionario non coincide più con la scelta sostanzialmente bipartita tra un'organizzazione onomasiologica o semasiologica, il lessicografo deve invece pianificare il dizionario in base alle funzioni che esso è chiamato a svolgere. Mentre i dizionari tradizionali, detti "polifunzionali", accolgono all'interno delle loro voci dati utili a svolgere diversi tipi di compiti, ad esempio scrivere e comprendere testi allo stesso tempo, i dizionari "monofunzionali", come gli *Accounting Dictionaries-Diccionarios de Contabilidad* [ACCOUNTING DICTIONARIES], distribuiscono le informazioni su uno stesso lemma in voci diverse, appartenenti ad altrettanti dizionari collegati tra di loro, che supportano l'utente in specifiche tipologie di compiti. La realizzazione tecnica di questo genere d'impostazione strutturale è affidata a dei filtri che distribuiscono i dati contenuti nel database lessicografico in diverse voci, sulla base delle funzioni che sono state preimpostate dal lessicografo (Heid, 2014). La parcellizzazione delle informazioni così ottenuta riduce il carico cognitivo richiesto agli utenti che intraprendono una ricerca, aumentando la loro capacità informativa e, conseguentemente, l'efficacia e l'efficienza dei dizionari stessi. In questo tipo di risorsa, infatti, l'utente deve speci-

¹¹ Questo dizionario è dedicato alla descrizione lessicografica dei proverbi che, come ricordano Dobrovol'skij e Pirainen (2005: 52), "devono essere considerati come una classe di fraseologismi strettamente legati ai modi di dire stessi".

ficare il tipo d'informazione di cui ha bisogno, ad esempio 'comunicativa', per visualizzare una delle voci associate al lemma che lo aiuti a svolgere il compito richiesto.

4.2 Per un dizionario elettronico monofunzionale dei modi di dire italiani

Viene presentato di seguito (figg. 8, 9, 10) il modello di tre entrate di dizionari "monofunzionali" contenenti le caratteristiche rilevanti per l'apprendimento emerse dal test. Queste voci illustrano l'*idiom* "mettersi le mani nei capelli" in rapporto a tre diverse funzioni: "capire un testo", per i compiti comunicativi di tipo ricettivo, "scrivere un testo", per quelli produttivi, "imparare nuove parole", per supportare gli utenti nell'apprendimento delle espressioni idiomatiche. I campi informativi di base sono stati ripresi dal citato *OWID-Sprichwörterbuch*.

Figura 8 - Voce di dizionario elettronico "monofunzionale" per 'capire un testo'

Mettersi le mani nei capelli (per la disperazione) componenti: mettere; mani; capelli

Capire un testo	
Significato	
- Idiomatico	Se qualcuno si mette le mani nei capelli , vuol dire che è disperato per qualcosa che è successo, o sta succedendo.
- Letterale	È come se si volesse strappare i capelli per sfogarsi.
atto/funzione linguistica:	lamentarsi; anche ironicamente
connotazione:	negativa; ironico e scherzoso
registro:	informale; colloquiale

Figura 9 - Dizionario elettronico "monofunzionale" per 'imparare nuove parole'

Imparare nuove parole	
Significato	
- Idiomatico	Se qualcuno si mette le mani nei capelli , vuol dire che è disperato per qualcosa che è successo, o sta succedendo.
- Letterale	È come se si volesse strappare i capelli per sfogarsi.
- Origine	Il gesto di mettersi le mani nei capelli veniva usato, in epoca antica, nei funerali dalle 'prefiche', donne pagate per piangere e disperarsi per la persona che era morta.
atto/funzione linguistica:	lamentarsi; anche ironicamente
connotazione:	negativa; ironico e scherzoso
registro:	informale; colloquiale
trasformazioni sintattiche:	<u>Gli ho fatto mettere</u> le mani nei capelli (per qualcosa) / <u>ho fatto mettere</u> le mani nei capelli a qualcuno
- tipi di frasi:	Frasi esclamative: <i>Ho visto l'acqua in giro e mi sono messa le mani nei capelli!</i> Anche introdotte da "Roba da": <i>'Roba da mettersi le mani nei capelli' dice l'industriale veneto</i> Subordinate introdotte da "c'è da": <i>c'è da mettersi le mani nei capelli vedendo quello che hanno combinato.</i>

Si evidenzia come, nel rispetto dei risultati del test, nel dizionario "imparare nuove parole" sia presente una glossa etimologica, mentre sono molto ricche le informazioni sulle variazioni nella forma e sulle restrizioni d'uso fornite per la funzione produttiva ("scrivere un testo"). In quest'ultimo dizionario, inoltre, possono essere integrati link a corpora, come [CORIS/CODIS] o ['LA REPUBBLICA' CORPUS], che possono fornire esemplificazioni aggiuntive sia delle diverse "modalità d'uso nei testi", sia delle "variazioni" morfosintattiche ammesse.

Figura 10 - Dizionario elettronico "monofunzionale" per 'scrivere un testo'

Scrivere un testo	
Dominio →	<i>esprimere i sentimenti - disperazione</i>
Flessione e variazioni:	Mi sono messo le mani nei capelli
Significato	
- Idiomatico	Se qualcuno si mette le mani nei capelli , vuol dire che è disperato, esasperato per qualcosa che è successo, o sta succedendo davanti ai suoi occhi.
atto/funzione linguistica:	lamentarsi; anche ironicamente
connotazione:	negativa; ironico e scherzoso
registro:	informale; colloquiale
Frequenza d'uso in contesti specifici	soprattutto in conversazioni tra amici
Frequenza d'uso in testi specifici	dialoghi; discorso riportato
Modalità d'uso nei testi	
- tipi di frasi:	Frasi esclamative: <i>Ho visto l'acqua in giro e mi sono messa le mani nei capelli!</i> Anche introdotte da "Roba da": <i>'Roba da mettersi le mani nei capelli' dice l'industriale veneto</i> Subordinate introdotte da "c'è da": <i>c'è da mettersi le mani nei capelli vedendo quello che hanno combinato.</i>
- connettori:	C'è da; roba da
forme negative:	raro: ? <i>Non ci mettiamo le mani nei capelli se succede questa cosa,</i> può essere sostituito con: <i>non ci mettiamo a piangere se succede questa cosa</i>
Variazioni	Sostituzione dei componenti: verbo + con le mani nei capelli [esempi → <i>ha gridato con le mani nei capelli; erano scappati via con le mani nei capelli; stanno pensando con le mani nei capelli che cosa fare</i>] Trasformazioni sintattiche tipiche: <i>Gli ho fatto mettere le mani nei capelli (per qualcosa) [esempi]/ ho fatto mettere le mani nei capelli a qualcuno</i>

5. Conclusioni

Il passaggio al formato elettronico offre ai dizionari l'occasione di una radicale trasformazione strutturale. Vocabolari sempre più ricchi di informazioni possono infatti preservare la capacità informativa degli utenti attraverso un'adeguata presentazione dei loro dati.

Adottando come metodologia investigativa il test sulle fasi di post-consulazione ("post-consultation study"), questo studio ha collezionato evidenze su come arricchire e, al contempo, rendere più adeguata la descrizione lessicografica per una specifica tipologia di dizionari. I risultati raggiunti attraverso la somministrazione di un apposito test provano infatti che, per essere efficace, un dizionario idiomatico pedagogico dovrebbe contenere anche note di tipo etimologico, con cui venga spiegato il passaggio dal significato letterale a quello figurato del fraseologismo, mentre la definizione deve essere formulata in maniera esplicita, sotto forma di una enunciazione completa che non comprometta l'intelligibilità della sua struttura logica.

Nella seconda parte di questo lavoro è stato invece fornito un esempio concreto di come l'arricchimento di dati e l'aumento di accuratezza richiesti dai risultati dell'indagine empirica possono essere organizzati all'interno di una risorsa di tipo elettronico di nuova concezione. Inglobando i dati risultati rilevanti al test lessicografico, il dizionario che è stato abbozzato distribuisce differentemente i suoi campi informativi all'interno di tre voci: selezionando funzioni diverse, le voci che vengono visualizzate contengono dati differenti. Ad esempio, conformemente ai risultati del test, la descrizione del significato è molto più accurata nella voce che supporta l'apprendimento ("imparare nuove parole", fig. 9) rispetto a quella che viene visualizzata.

lizzata per scrivere un testo (fig. 10), quando plausibilmente l'utente ha bisogno di essere rassicurato sul valore semantico di un'espressione che conosce già. Questa parcellizzazione del commento semantico evita il tipo di sovraccarico cognitivo su cui anche Rundell (2006) ha invitato a riflettere, riferendosi tuttavia a definizioni meno ricche d'informazioni rispetto a quelle che sono state prospettate sin qui per le espressioni idiomatiche.

Naturalmente, in conformità con l'impostazione metodologica sin qui seguita, l'efficacia del tipo di dizionario proposto necessita di essere sottoposta al vaglio degli utenti. La ricerca verrà quindi completata mediante un'ulteriore indagine empirica, in cui un gruppo di apprendenti stranieri, parlanti nativi di una lingua isolante, saranno chiamati a svolgere lo stesso compito di riempimento consultando i tre dizionari monofunzionali appena presentati.

Bibliografia

- APRILE M. (2005), *Dalle parole ai dizionari*, Il Mulino, Bologna.
- BENNELI B. - BELACCHI C. - GINI G. - LUGANGELI D. (2006), 'To define means to say what you know about things': the development of definitional skills as metalinguistic acquisition, in *Journal of Child Language* 33: 71-97.
- BERGENHOLTZ H. - BERGENHOLTZ I. (2011), A Dictionary Is a Tool, a Good Dictionary Is a Monofunctional Tool, in FUERTES-OLIVERA P.A. - BERGENHOLTZ H. (eds.) *e-Lexicography: The Internet, Digital Initiatives and Lexicography*, Continuum, London/New York: 187-207.
- BOSCH S. - FAASS G. (2014), Towards an Integrated E-Dictionary Application. The Case of an English to Zulu Dictionary of Possessives, in ABEL A. - VETTORI C. - RALLI N. (eds.), *Proceedings of the XVI EURALEX International Congress. The User in Focus*, 15-19 July 2014, EURAC research, Bolzano/Bozen: 1087-1098.
- BURGER H. (2010), *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*, Erich Schmidt, Berlin.
- CARR M. (1997), Internet Dictionaries and Lexicography, in *International Journal of Lexicography* 10(3): 209-230.
- COUNCIL OF EUROPE (2007), *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, Council of Europe. Disponibile in: http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Cadre1_en.asp (data ultimo accesso 30/07/2015).
- COWIE A.P. (1981), The Treatment of Collocations and Idioms in Learners' Dictionaries, in *Applied Linguistics* II(4): 223-235.
- DOBROVOĽSKIJ D. (2001), Pragmatische Faktoren bei der syntaktischen Modifizierbarkeit von Idiomen, in LIEDTKE F. - HUNDSNURSCHER F. (Hrsg.), *Pragmatische Syntax*, Niemeyer, Tübingen: 271-308.
- DOBROVOĽSKIJ D. (2009), Zur lexikografischen Repräsentation der Phraseme (mit Schwerpunkt auf zweisprachigen Wörterbüchern), in MELLADO BLANCO C. (Hrsg.), *Theorie und Praxis der idiomatischen Wörterbücher*, (Lexicographica Series Maior), de Gruyter, Berlin/New York: 149-168.

- DOBROVOĽSKIJ D. - PIIRAINEN, E. (2005), *Figurative language: cross-cultural and cross-linguistic perspectives*, Emerald, London.
- FILLMORE C.J. - KAY P. - O'CONNOR J. (1988), Regularity and idiomaticity in grammatical constructions: the case of 'let alone', in *Language* 64: 521-538.
- FUERTES-OLIVERA P.A. - TARP S. (2014), *Theory and Practice of Specialised Online Dictionaries*, (Lexicographica Series Maior), de Gruyter, Berlin/New York.
- GOUWS R.H. (2002), Nicheing as a Macrostructural Procedure, in *Lexikos*, 12: 133-158.
- GOUWS R.H. (2014), Article structures: Moving from Printed to e-Dictionaries, in *Lexikos*, 24: 155-157.
- HANKS P. (1987), Definitions and Explanations, in SINCLAIR J.M. (ed.), *Looking Up*, Collins, London: 113-136.
- HEID U. (2011), Electronic Dictionaries as Tools: Toward an Assessment of Usability, in FUERTES-OLIVERA P.A. - H. BERGENHOLTZ (eds.), *e-Lexicography: The Internet, Digital Initiatives and Lexicography*, Continuum, London/New York: 287-304.
- HEID U. (2014), Natural Language Processing Techniques for Improved User-friendliness of Electronic Dictionaries, in ABEL A. - VETTORI C. - RALLI N. (eds.), *Proceedings of the XVI EURALEX International Congress: The User in Focus*, 15-19 July 2014, EURAC Research, Bolzano/Bozen: 47-61.
- HERBST T. (1996), On the way to the perfect learners' dictionary: A first comparison of OALD5, LDOCE3, COBUILD2 and CIDE, in *International Journal of Lexicography* 9 (4): 321-357.
- JEŽEK E. (2011), *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, 2° edizione, Il Mulino, Bologna.
- LEVORATO M.C. - CACCIARI C. (2002), The creation of new figurative expressions: psycholinguistic evidence in Italian children, adolescents and adults, in *Journal of Child Language* 29: 127-150.
- RUNDELL M. (2006), More than one way to skin a cat: why full-sentence definitions have not been universally adopted, in CORINO E. - MARELLO C. - ONESTI C. (eds.), *Proceedings of 12th EURALEX International Congress*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria: 323-337.
- SINCLAIR J. (2004), In praise of the dictionary, in WILLIAMS G. - VESSIER S. (eds.), *Proceedings of the Eleventh EURALEX Congress*, Université de Bretagne-Sud, Lorient (France): 1-12.
- STEINEL M.P. - HULSTIJN J.H. - STEINEL W. (2007), Second-language idiom learning in a paired-associate paradigm: Effects of direction of learning, direction of testing, idiom imageability, and idiom transparency, in *Studies in Second Language Acquisition* 29: 449-484.
- STEYER K. - ĐURČO P. (2013), Ein korpusbasiertes Beschreibungsmodell für die elektronische Sprichwortlexikografie, in BENAYOUN J.M. - KÜBLER N. - ZOUOGBO J.P. (eds.), *Parémiologie. Proverbes et formes voisines*, Sainte Gemme, Band 3: 219-250.
- TARP S. (2008), *Lexicography in the Borderland between Knowledge and Non-knowledge. General Lexicographical Theory with Particular Focus on Learner's Lexicography*, (Lexicographica Series Maior), de Gruyter, Berlin/New York.
- WIEGAND H.E. (1989), Arten von Mikrostrukturen im allgemeinen einsprachigen Wörterbuch, in HAUSMANN F.J. - REICHMANN O. - WIEGAND H.E. - ZGUSTA L. (Hrsg.),

(1989), *Wörterbücher/Dictionnaires. An International Encyclopedia of Lexicography*, de Gruyter, Band, Berlin/New York 1: 462-501.

WIEGAND H.E. (2009), Nichtnatürlich über natürliche Sprache schreiben. Zu einigen formalen Aspekten von Wörterbuchartikeln, in *Heidelberger Jahrbücher [Themenabend „Sprache“ Hrsg. v. Ekkehard Felder]* 53: 247-285.

WIEGAND H.E. - FEINAUER I. - GOUWS R.H. (2013), Types of dictionary articles in printed dictionaries, in GOUWS R.H. - HEID U. - SCHWEICKARD W. - WIEGAND H.E. (Hrsg.), *Dictionaries. An International Encyclopedia of Lexicography: Supplementary volume. Recent Developments with Special Focus on Computational Lexicography*, Mouton de Gruyter, Berlin: 314-366.

WIEGAND H.E. - SMIT M. (2013), Microstructures in printed dictionaries, in GOUWS R.H. - HEID U. - SCHWEICKARD W. - WIEGAND H.E. (Hrsg.), *Dictionaries. An International Encyclopedia of Lexicography: Supplementary volume. Recent Developments with Special Focus on Computational Lexicography*, Mouton de Gruyter, Berlin: 149-214.

Dizionari e Corpora

[ACCOUNTING DICTIONARIES] (2015), *Accounting Dictionaries-Diccionarios de Contabilidad*, Hamburg, Lemma GmbH, <http://lemma.com/dictionary/special/center-for-leksikografi/accounting/?dict=Spanish+Accounting>.

[COBUILD] (2015) *Collins COBUILD English Dictionary*, London/Glasgow, HarperCollins, <http://www.collinsdictionary.com/dictionary/english-cobuild-learners>.

[CORIS/CODIS] ROSSINI FAVRETTI R. (ed.) (1998-2015), *CORIS/CODIS - CORpus di Riferimento dell'Italiano Scritto*, Università degli Studi di Bologna, http://corpora.ficlit.unibo.it/coris_eng.html.

['LA REPUBBLICA' CORPUS] BARONI M. - BERNARDINI S. - COMASTRI F. - PICCIONI L. - VOLPI A. - ASTON G. - MAZZOLENI M. (ed.) (2004), *La Repubblica' Corpus*, <http://dev.sslmit.unibo.it/corpora/corpus.php?path=&name=Repubblica>.

[OWID-SPRICHWÖRTERBUCH] OWID – *Sprichwörterbuch. Online-Wortschatz-Informationssystem Deutsch*, Institut für Deutsche Sprache, Mannheim, <http://www.owid.de/wb/sprw/start.html>.

[SABATINI-COLETTI] SABATINI F. - COLETTI V. (eds.) (2011), *il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana*, Milano, RCS Libri.

[TRECCANI] *Vocabolario Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, <http://www.treccani.it/vocabolario>.

[WIKTIONARY] (2015), *Wiktionary*, Creative Commons Attribution-ShareAlike License, https://en.wiktionary.org/wiki/Wiktionary:Main_Page.